



I colpi della mitragliatrice «Breda», posta a difesa dell'ingresso della caserma «Umberto» contro le forze tedesche appostate in Corso Mazzini, risultano ancora ben visibili sulle colonne del cortile e sulla facciata del Palazzo Colucci.

Quest'ultimo chiese armi ed esplosivo per far saltare i ponti sulla «Salaria» e, soprattutto, garanzie che la città si sarebbe difesa. Fece anche presente che i tedeschi andavano attaccati quando erano ancora in marcia, per non attenderli in posizione di inferiorità (come una certa esperienza suggeriva) nel chiuso delle Caserme.

Santanchè, che ovviamente non poteva armare i «civili» (ammesso che ci fossero armi ed esplosivo), assicurò tramite un suo Ufficiale che la truppa si sarebbe difesa ed invitò alla calma.

D'altro canto, i Superiori erano irripetibili. Il Ministero della Guerra taceva ed il prefetto Broise, affiancato dal Colonnello dei Carabinieri Carlesi e dal questore Minervini, non voleva che gli si creassero altri problemi. La sua maggiore preoccupazione era «l'ordine pubblico». Tanto che quando il mattino successivo (poco prima che i tedeschi attaccassero) riuscì a ricevere un telegramma del ministro Senise (Interni) che invitava «alla massima prudenza», convocò in Prefettura i capi militari invitandoli ad agire con circospezione. Che significava? Che i militari dovevano arrendersi? che dovevano trattare una «resa» onorevole? che dovevano scappare?

Così, in un'atmosfera quasi allucinante di attesa, la notte del II settembre passò ed ognuno andò per la sua strada.

Il Colonnello Santanchè ordinò ai suoi uomini di tenersi pronti (aveva fatto aprire una feritoia sul muro interno della «Umberto», prova della sua volontà di battersi) ma al mattino presto consentì che alcuni reparti si recassero alla Messa in Duomo. Perini si tenne in contatto con la sua gente. Broise passò una notte insonne non sapendo che pesce pigliare. Insomma, c'era tanta confusione.

«CIVILI» E SOLDATI

«Fu in quel momento che incontrammo Bachetti. Scendeva correndo per la strada e sembrava una di quelle figure risorgimentali che spesso si trovano nelle oleografie delle osterie e uno le guarda sorridendo dicendo che non sono vere. Aveva uno zaino pieno di cartucce e di bombe e sulla spalla portava un fascio di fucili. Con la mano sinistra reggeva una bandiera tricolore. Cominciò ad urlare come un dannato: «siete ascolani o vigliacchi»? Come uno schiaffo in faccia quelle parole ci fecero bene. Prendemmo fucili e cartucce e corremmo dietro a lui, percorrendo diverse strade, verso i giardini pubblici dove ci buttavamo a terra dietro gli alberi e cominciammo a sparare contro i tedeschi che, cento metri più giù, erano ancora fermi davanti al Distretto. Altri gruppi erano intanto accorsi ed avevano preso posizione più in basso dietro le balaustrate dei giardini ed altri correvano da un portone all'altro lungo la strada. Mentre nella vicina caserma «Umberto» cominciarono i primi combattimenti, i tedeschi del Distretto si trovarono sotto un nutrito ed inatteso fuoco di fucileria. Si nascosero dietro il camion, risposero con le armi automatiche e poi improvvisamente risalirono in macchina diretti verso San Filippo. Poco prima si era udito il tonfo di una bomba a mano, e poi un fumo denso si era levato a fianco dell'edificio del Distretto. In quel momento una camionetta tedesca aveva transitato a tutta velocità davanti al portone della caserma sparando quasi all'impazzata. Quello che avvenne non è chiaro. I colpi nella retrostante caserma «Umberto» erano aumentati, le bombe a mano scoppiavano una dietro l'altra, un fumo denso e basso veniva dal giardino del palazzo Colucci.

Non era facile distinguere e rimase solo un susseguirsi di immagini staccate viste per lo più dietro il mirino del fucile, dominate dalla nostra giovanile paura. Ci fu quasi un breve intervallo di silenzio. I tedeschi erano a circa centometri e nel silenzio, si udì bene una raffica seguita dal tonfo di un'altra bomba a mano sicuramente italiana. Che cosa era accaduto? Una camionetta tedesca, certamente proveniente dalla caserma «Umberto», si era presentata davanti ai partigiani. Ci fu uno scambio di colpi ed una raffica colse in pieno petto il giovanissimo Adriano Cinelli di 16 anni che si era lanciato contro i nazisti nell'atto di lanciare una bomba a mano. Il ragazzo cadde, e con lui la bomba, già innescata, che esplose».

De «Bandenkrieg nel Piceno» di Secondo Balena